

Il capo della Casa Bianca annuncia che saranno perseguiti gli autori della fuga di notizie

Nuova polemica con il Congresso sul Patriot Act  
Sull'Iraq dice: non riuscirete a farmi dire che ho sbagliato

# Bush agli americani: «Continuerò a spiarvi»

Il presidente difende le intercettazioni in nome della lotta al terrorismo

Duro attacco al New York Times: «Una vergogna diffondere quella notizia, ci sarà un'inchiesta»

di Bruno Marolo / Washington

**CADRÀ QUALCHE TESTA** per lo scandalo delle intercettazioni autorizzate da Bush, ma a pagare non saranno le spie. Il presidente ha dichiarato ieri che il ministero della giustizia perseguirà i responsabili della fuga di notizie. «È una vergogna - ha affermato

nella conferenza stampa di fine anno - che qualcuno abbia rivelato questo importante programma in tempo di guerra. L'inchiesta per scoprire i responsabili farà il suo corso. Non l'ho ordinata io, sapevo che per il ministro della giustizia è un atto dovuto». Alle prese con un Congresso in rivolta e con una nazione che non gli crede più, Bush alterna gesti di sfida a momenti di auto-critica. Ha pronunciato cinque discorsi in due settimane per ribadire che le truppe americane resteranno in Iraq «fino alla vittoria». Nella conferenza stampa di ieri ha confermato che i servizi segreti continueranno a intercettare le chiamate all'estero dei cittadini americani ritenuti sospetti, nonostante questo sia vietato dalla legge. «Come comandante in capo - ha esclamato - ho la responsabilità e l'autorità per difendere il nostro paese. Ho autorizzato le intercettazioni con l'autorità che mi deriva dalla costituzione».

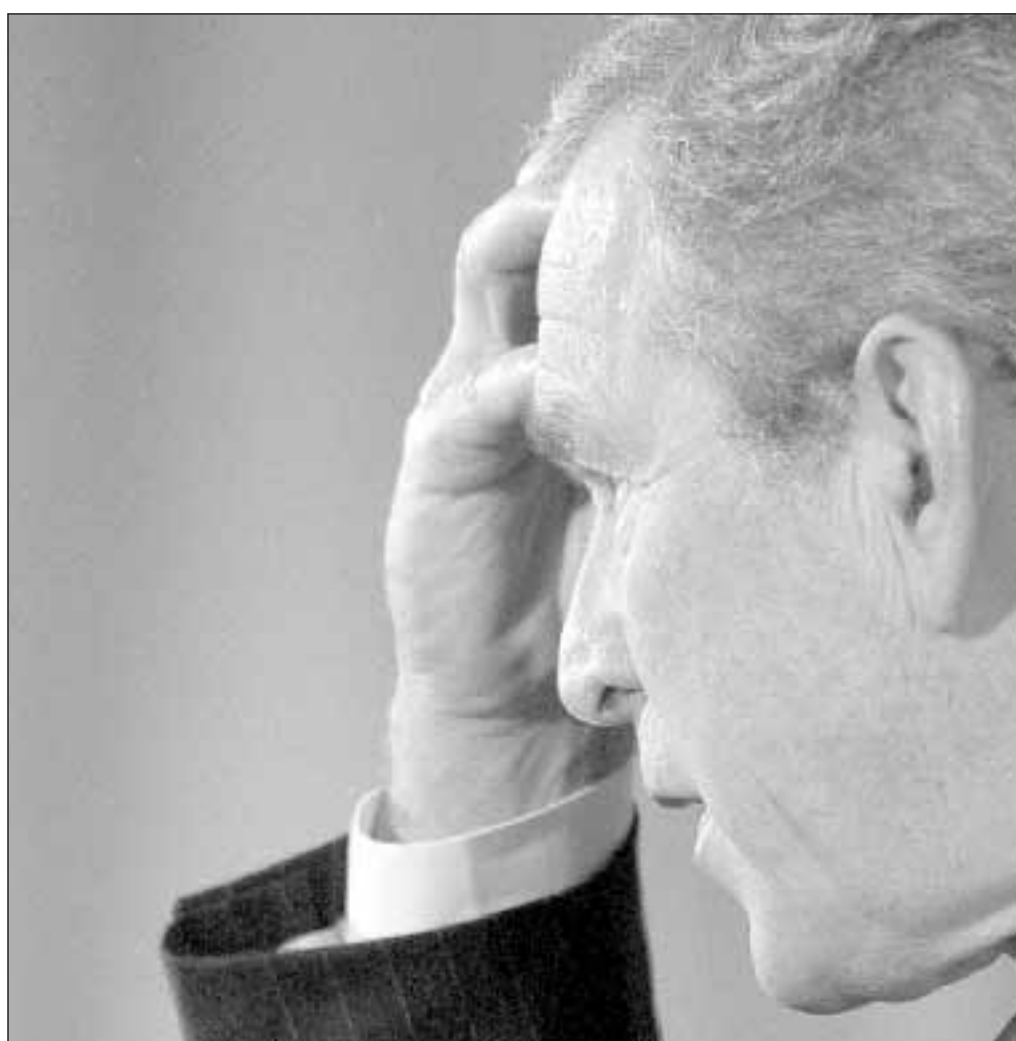
Davanti ai giornalisti sembrava a disagio, come sempre quando deve rispondere alle domande invece di leggere le frasi ben tornite che altri scrivono per lui. Si è rivolto in modo aggressivo ai senatori che boicottano il rinnovo del Patriot Act, la legge speciale che ha sospeso alcune libertà civili in nome della lotta al terrorismo. Ha chiamato «irresponsabili» gli oppositori. Si è lanciato in patetiche divagazioni nel descrivere la sua visione sul futuro dell'Iraq che ormai pochi condividono: «Un ragazzo di libertà che si rifletterà nei paesi vicini». Ha ammesso che la violenza continuerà ma ha rifiutato di riconoscere i propri errori: «Se volete farmi dire che ho sbagliato a intervenire in Iraq, non ci riuscite».

Domenica sera aveva parlato per 18 minuti alla nazione e il discorso, scritto da professionisti della comunicazione, aveva un tono di apparente sincerità: «Alcune mie decisioni hanno condotto a perdite terribili... So che questa guerra è controversa, so quanto è profondo il disaccordo... Molti americani si interrogano sui costi, si domandano in che direzione procede la guerra e alcuni concludono che è perduta, che non vale la pena di spendere un altro centesimo o un altro giorno... Ma ritirarsi prima della vittoria sarebbe rischioso e disonorevole, e io non lo permetterò. L'unica alternativa alla vittoria sarebbe la sconfitta».

In Iraq ci sono 160 mila soldati americani, di cui 22 mila addetti alla sicurezza delle elezioni che si sono svolte il 15 dicembre. Un ritiro parziale potrebbe essere

**Nessuna data fissata per il ritiro da Baghdad: «Andarsene prima della vittoria sarebbe disonorevole»**

imminente, ma Bush rifiuta di confermarlo. Non vuole impegnarsi. Un sondaggio dell'Istituto Gallup per la Cnn e Usa Today ha rilevato che soltanto un terzo degli interpellati crede alle promesse di vittoria. Due terzi vogliono un ritiro almeno parziale. Nancy Pelosi, capogruppo democratico alla camera, ha dichiarato: «Il presidente ha ammesso domenica sera altri errori commessi in Iraq, ma ancora non si rende conto della realtà: l'Iraq non era un pericolo imminente per gli Stati Uniti prima che egli scegliesse di fare la guerra». Il senatore Ted Kennedy ha aggiunto: «Tutti gli americani, compresi quelli che non avrebbero mai voluto la guerra, capiscono che ora non c'è scelta, per la nostra sicurezza dobbiamo vincere in Iraq. Ma Bush deve ammettere, come ormai hanno fatto perfino i suoi generali, che la sua scelta ha reso più forti i terroristi e ha aumentato il loro numero».



Il presidente americano George W. Bush. Foto di Jonathan Ernst/Reuters

## Baghdad, liberate le scienziate di Saddam

Lady Antrace e dottoressa Germe scarcerate con altri 8 gerarchi

di Toni Fontana

In una giornata di ordinaria violenza e mentre dilagano le proteste per l'improvviso aumento (del 300%) del prezzo della benzina, si affaccia in Iraq l'ipotesi che, dalle urne del 15 dicembre, nasca un «governo di unità nazionale» del quale potrebbero far parte anche i sunniti. L'ipotesi circolava fin dalle ore successive alla chiusura dei seggi ed era stata ventilata dai dirigenti sciiti dell'Alleanza Unita, ma ieri, per la prima volta, anche un esponente sunnita, Abdul Hadi al-Zubaidi, ha fatto sapere che l'Accordo, il cartello che riunisce tre partiti, è «pronto a discutere» la formazione di un governo ampiamente rappresentativo. Il fatto che gli avvenimenti sono in rapida evoluzione è confermato da molti indizi. Il più significativo è rappresentato dalle liberazioni di 27 detenuti «ec-

cellenti». Ieri infatti si è saputo che sono già tornate in libertà anche Huda Saleh Mahdi Amash e Rihab Taha, meglio note come «lady Antrace» e «dottoressa Germe». La prima figurava al 53° posto, in qualità di cinque di cuori, nella lista dei «most wanted», cioè la cupola dei ricercati del regime di Saddam. Un portavoce americano si è limitato a confermare che le due donne, sei esponenti del regime, e altri 25 reclusi erano stati liberati «perché non sono più sotto inchiesta e non c'è motivo di trattenerle». Huda Saleh Mahdi Amash e Rihab Taha, dopo aver ottenuto una laurea rispettivamente negli Usa e nel Regno Unito, si erano dedicate alle ricerche sulle armi chimiche per conto del regime di Saddam. Scarcerandole (è tornato in libertà anche il generale Amin che negoziava con gli ispettori Onu) gli americani sembrano aver chiuso per sempre il capitolo delle «armi di distruzione di massa» che non sono mai state trovate. Ma, soprattutto, all'indomani della visita di Cheney e a pochi giorni dalle elezioni, la regia Usa compie una mossa, decisamente audace, per attirare i sunniti nel governo. A Baghdad di rafforzano addirittura le voci (per ora confermate solo dal suo avvocato) di un'imminente liberazione di Tareq Aziz, per lungo tempo numero due del regime. I primi dati, diffusi dalla commissione elettorale, confermano inoltre la vittoria degli sciiti al sud, dei curdi al nord e, per la prima volta, l'affermazione della lista sunnita che, a Baghdad, prenderebbe più del 18% dei voti. Questi elementi che indicano una possibile evoluzione positiva sono però bilanciati dall'esplosione della protesta per l'aumento del prezzo della benzina (in molte città vi sono stati scontri) e da numerosi episodi di violenza. Almeno 10 le vittime di attentati. Al Qaeda intanto ha diffuso un video nel quale si vede la fucilazione di un ostaggio del quale tuttavia non viene mostrato il volto. Potrebbe trattarsi dell'americano Ronald Schulz, addetto alla sicurezza. Il comando Usa non conferma anche perché nel contratto dei body guard c'è scritto che, in caso di morte, le autorità non devono dire nulla.

## Sharon sta bene, farà la campagna elettorale

Presto dimesso il premier colpito da leggero ictus. Intanto il Likud si affida a Netanyahu

di Umberto De Giovannangeli

**SORRIDE. SCHERZA** con i suoi collaboratori. E si dice pronto a riprendere l'attività politica a pieno ritmo. Ariel Sharon, colpito l'altra sera da quello che i medici han-

no definito un leggero ictus cerebrale, ha trascorso una notte serena e il malore non sembra aver lasciato alcuna traccia, ha riferito ieri mattina il suo medico. «Il premier ha trascorso una notte calma, il suo stato di salute è buono», conferma la presidenza del governo in una nota ufficiale. Nel corso dell'altra notte, poche ore dopo il ricovero, lo stesso Sharon ha telefonato a alcuni giornalisti politici israeliani per tranquillizzarli circa le proprie condizioni di salute. L'indomabile «Arik» ha trovato la forza, con poche stringate

telefonate, per dettare i titoli di prima pagina dei principali quotidiani israeliani. Titola Haaretz: «Sharon dall'ospedale: sto bene, andiamo avanti». Avanti, in ebraico «Kadima», è il nome del suo nuovo partito e il premier non ha perso l'occasione per farsi un po' di pubblicità elettorale gratuita. «Avevo bisogno di qualche giorno di riposo», ha confidato al cronista politico Aluf Benn. Titola Yediot Ahronot: «Sto bene, andiamo avanti». Nell'articolo, il giornalista che ha ricevuto la telefonata del premier verso la mezzanotte, Shimon Schiffer, riporta il resto della conversazione: «Mi sento bene, a quanto pare avrei dovuto prendere qualche giorno di riposo. Adesso andiamo avanti».

Ancora alcune ore di riposo, e poi «Arik» potrà tornare al lavoro. Questo è il parere espresso dai medici dell'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme. In una conferenza

stampa trasmessa in diretta su varie reti televisive, i medici hanno smentito che l'altro ieri Sharon abbia mai perso conoscenza, ma hanno ammesso che si è trovato in uno stato di temporanea confusione. Secondo il quotidiano Maariv, l'altro ieri Sharon è stato condotto in ospedale sdraiato sul sedile della sua limousine, con una maschera di ossigeno sul volto. In seguito sarebbe apparso molto disorientato: non riusciva a contare le dita della mano né sapeva dire che ora fosse fosse, secondo il giornale. In nottata il premier si è comunque ripreso e ha brevemente

**Si sono svolte ieri le primarie nell'ex partito del primo ministro ora leader di Kadima**

conversato al telefono con alcuni cronisti. Ieri mattina ha ricevuto i collaboratori e si è sottoposto ad ulteriori esami medici. Ma anche ieri sera gli israeliani non hanno sentito la sua viva voce, né hanno visto alcuna immagine del suo ricovero: cosa che continua ad alimentare qualche nervosismo nella stampa locale. D'altra parte i medici dell'ospedale Hadassah (un centro medico di fama mondiale) hanno ripetuto nella conferenza stampa che il piccolo grumo di sangue che ha provocato il disturbo si è sciolto e che al premier vengono somministrati medicinali capaci di prevenire il ripetersi di malori analoghi in futuro. L'ictus non ha lasciato tracce, hanno assicurato. A loro giudizio, Sharon necessita solo qualche ora in più di riposo. Conoscendo il suo carattere tenace, si rendono conto che se fosse stato dimesso ieri non si sarebbe concessa alcuna pausa. Ragion per cui hanno convinto i familiari a lasciarlo ricoverato fino a oggi. Accanto al pre-

mier ci sono i figli Ghilad e Omri. La stanza dove Sharon è ricoverato è protetta da agenti dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, e così pure la zona limitrofa. Ieri mattina al suo risveglio, Sharon ha chiesto aggiornamenti circa il suo ex partito, il Likud, i cui iscritti sono stati chiamati ieri alle urne per scegliere il suo successore fra una rosa di quattro candidati. Primarie dimesse, scarsa affluenza, copertura mediatica bassissima, con i bollettini radio tutti concentrati sulla salute del premier. Secondo l'exit poll del secondo canale tv israeliano le previsioni sono state rispettate. Il Likud, «orfano» di Sharon, si affida per risalire la china ed evitare una disfatta elettorale al rivale di sempre di «Arik»: l'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, che si è imposto con il 47% dei voti, seguito dal ministro degli Esteri Silvan Shalom con il 32% e da Moshe Feiglin (capo della corrente di estrema destra del partito) con il 15%.

**L'INTERVISTA RANAAN GISSIN** Il consigliere di Sharon: tantissimi auguri, ora l'atteggiamento internazionale è cambiato

## «Il mondo riconosce che è uomo di pace»

«La paura è passata. Arik lascerà presto l'ospedale. Il suo morale è alto, vorrebbe tornare subito al lavoro e ha già tenuto una riunione nella stanza in cui è ricoverato. Israele può continuare a contare sul suo primo ministro». Ranaan Gissin è uno dei consiglieri dell'anziano statista che è stato a fianco di Ariel Sharon dal primo momento del suo ricovero all'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme. «Arik - racconta - sta rispondendo positivamente a tutte le sollecitazioni dei medi e ripete scherzando che il tempo della pensione non è ancora arrivato...».

**Israele ha trattenuto il fiato per la salute di Ariel Sharon. La paura è passata?**  
«Direi proprio di sì. I medici sono ottimisti anche per ciò che concerne i tempi,

brevi, di una piena guarigione. A riprova di un decorso rassicurante c'è la decisione di non attivare la procedura di interim (che affiderebbe al vicepremier Ehud Olmert la guida degli affari correnti in attesa della guarigione del primo ministro, ndr)».

**C'è chi sostiene che la malattia di Sharon influenzerà l'esito della campagna elettorale.**

«Più che una valutazione mi sembra un auspicio degli avversari di Arik. Ma sarà lo stesso Sharon a fugare ogni dubbio, riprendendo in mano le redini del governo e del partito...».

**Insisto: diversi analisti sostengono che gran parte del suo carisma dipende dal suo mito di invincibilità.**  
«Arik non è Superman, non è "l'uomo

invincibile", non è un personaggio dei fumetti. La sua autorevolezza e i suoi successi elettorali non discendono da una irrealistica "invulnerabilità", ma derivano dal coraggio politico dimostrato in momenti cruciali nella storia di Israele: è stato così nella guerra senza quartiere al terrorismo, è stato così nel decidere il ritiro dalla Striscia di Gaza».

**Il mondo ha condiviso l'apprensione di Israele per le condizioni di Sharon.**

«È la conferma di un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento dell'opinione pubblica internazionale, e non solo dei Governi, nei riguardi della figura e dell'azione di Ariel Sharon. Il mondo ha compreso che Arik è intenzionato a perseguire con determinazione la via di una pace nella sicurezza, senza alcun cedimento

a quanti hanno come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele ma dimostrando al contempo a quei palestinesi che intendono abbandonare una volta per tutte la strada della violenza che Israele è pronto a voltar pagina. La comunità internazionale ha compreso che Ariel Sharon è una risorsa preziosa per portare a soluzione il conflitto israelo-palestinese. Diciamo che Arik è un uomo fortunato: non ha dovuto passare a miglior vita per vedere riconosciuti i suoi meriti...».

**Il futuro di Israele sarà ancora nel segno di Ariel Sharon?**

«Saranno gli elettori a deciderlo. Una cosa è certa: Arik sarà in prima fila in una campagna elettorale da cui dipende il futuro di Israele e della pace in Medio Oriente».

**Iran, al bando il rock**

**TEHERAN** Via dalle radio iraniane la musica occidentale e «decadente» a tutto vantaggio di una più rilassante e vicina alla tradizione «rivoluzionaria». Nell'uno contro tutti del presidente Ahmadinejad si aggiunge una nuova offensiva lanciata dal leader ultraconservatore. «La promozione della musica occidentale e decadente dovrebbe essere evitata e l'attenzione dovrebbe essere posta sulla musica iraniana, quella autorizzata, classica, artistica», si legge in un decreto presidenziale nel quale si chiede di preferire «temi rilassanti e la memorabile musica della tradizione rivoluzionaria». «La violenza e la decadenza dovrebbe essere evitata nell'industria cinematografica iraniana», afferma il provvedimento.